

n° 87 / bollettino trimestrale di informazione. Autorizzazione del Trib. di Pistoia del 22 marzo 1985/Número 315. Sped. abb. postale art. 2 c. 20 L. 662/1986 in vigore dal 19/7/97 (D.M. 4/7/97) fil. di Pistoia. Anno XXVIII marzo 2010

**Frei Betto  
Cinzia Vaccari  
Leonardo Boff  
Laura Fantozzi  
Arturo Paoli  
Riccardo Petrella  
Tommaso Iozzelli  
Tito Boeri  
Rocco Artifoni  
Paolo Latorre  
Paolo Farinella  
Pio Campo  
Antonietta Potente  
Cristoph Baker  
Raffaele Luise  
Francesco Biagi  
Jung Mo Sung  
João Pedro Stedile  
Claudio Mondino**



# in dialogo

notiziario della rete radié resch

N° 87 \_marzo 2010

**URGONO  
PROPOSTE OPERATIVE**



Rocco Artifoni

Veniet tempus

## La democrazia totalitaria

Rocco Artifoni è dipendente delle Poste

La democrazia “non implica che tutto si possa votare, che il sistema giuridico dipenda soltanto dalla volontà della maggioranza e che non si possa pretendere la verità nella politica” (papa Giovanni Paolo II – L’Osservatore Romano – 29 novembre 1993).

Chi oggi pronunciasse parole analoghe a quelle del papa polacco, verrebbe immancabilmente accusato di essere nemico di Silvio Berlusconi. Ciò mostra chiaramente quale sia il tasso di ideologia che c’è attualmente nella politica italiana e indica oggi più che mai quanto ci sia bisogno di portare ragioni e spiegazioni, cioè di una seria ricerca della “verità”.

“È un fatto paradossale però che, dalla seconda metà del secolo scorso, stia prevalendo nelle leggi ordinarie di non pochi ordinamenti civili il principio giuridico-positivo, frutto del relativismo morale, secondo cui in una società democratica la razionalità delle leggi dipenderebbe soltanto e unicamente da quello che la maggioranza dei voti decida che venga stabilito, permesso o proibito. Siamo così di fronte a quella che è stata giustamente chiamata una deriva “totalitaria” della democrazia. Sono sistemi democratici in cui – come ai tempi dell’assolutismo monarchico – si pretende di attribuire al legislatore, cioè al “popolo sovrano” rappresentato nei parlamenti, un potere illimitato, assoluto” (*Julian Herranz, presidente della Commissione disciplinare della Curia romana – L’Osservatore Romano – 25 ottobre 2009*).

L'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri sostiene quasi quotidianamente di essere "un premier eletto direttamente dal popolo" e come tale solo dal popolo può essere giudicato, Quindi nessuno (Parlamento, Presidente della Repubblica, Magistratura, Corte Costituzionale, ecc.) si deve permettere di ostacolarlo o fermarlo. La prospettiva di Berlusconi non tiene conto del fatto che ogni sistema democratico è basato fundamentalmente sulla divisione dei poteri ed è del tutto secondario se questi poteri siano o no eletti direttamente dal popolo. Non solo: nella nostra Costituzione persino il popolo sovrano può esercitare il proprio potere soltanto "nei limiti e nelle forme della Costituzione" (art. 1).

"Ciò comporta che il potere legislativo si muova nell'ambito dell'ordine morale e della norma costituzionale, e interpreti obiettivamente le esigenze del bene comune nell'incessante evolversi delle situazioni; che il potere esecutivo applichi le leggi con saggezza nella piena conoscenza delle medesime e in una valutazione serena dei casi concreti; che il potere giudiziario amministri la giustizia con umana imparzialità, inflessibile di fronte alle pressioni di qualsivoglia interesse di parte" (*papa Giovanni XXIII - Enciclica "Pacem in terris" - 11 aprile 1963*).

Quindi la Magistratura deve essere indipendente (poiché non deve farsi condizionare da nessun altro potere), il Parlamento deve legiferare e il Governo deve applicare tali leggi.

Il popolo italiano nelle ultime elezioni politiche ha votato

per eleggere i rappresentanti dei partiti che "dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come unico capo della coalizione". Quindi, Berlusconi non è stato eletto direttamente, ma soltanto indirettamente, cioè attraverso la dichiarazione degli eletti dal popolo, cioè i parlamentari. Inoltre, il capo di una coalizione non è il premier (figura che non è prevista nel nostro ordinamento) e non è necessariamente il Presidente del Consiglio dei Ministri. Infatti, il Presidente del Consiglio dei Ministri viene incaricato dal Presidente della Repubblica, che nomina anche i Ministri. In realtà il Presidente del Consiglio dei Ministri viene "eletto" quando la maggioranza dei parlamentari vota la fiducia al governo (quindi non è vero che è "eletto dal popolo"). Infatti, il Parlamento dà la fiducia ma può anche toglierla: il popolo direttamente non c'entra. Talvolta si usa l'espressione "capo del Governo", ma anche questa è una figura che non esiste nel nostro ordinamento. Esiste solo il Presidente del Consiglio dei Ministri, che rispetto agli altri Ministri è solo un "primus inter pares", cioè il suo compito è quello di coordinare la compagine ministeriale. Infatti, non può nemmeno sostituire o far dimettere un Ministro, poiché ogni Ministro è stato nominato dal Presidente della Repubblica. Tutto ciò viene riconosciuto (seppure in senso negativo) dallo stesso Berlusconi, che afferma: "la verità è che io posso solo redigere l'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri" (*Discorso di chiusura al congresso fondativo del Pdl - 29 marzo 2009*).

Dato che le attuali norme per eleggere deputati e senatori prevedono "premi di maggioranza" alla coalizione che prende più voti a livello nazionale o regionale, la maggioranza dei parlamentari non corrisponde alla maggioranza dei votanti. Il che significa che il Governo deve legittimamente governare, ma anche che non

**ogni sistema democratico è basato sulla divisione dei poteri**

rappresenta il popolo nemmeno in forma indiretta. Inoltre, la nostra Costituzione nel titolo che riguarda il Governo fa riferimento a 3 realtà che lo compongono: il Consiglio dei Ministri, la Pubblica Amministrazione e gli Organi Ausiliari. Quindi, ciò che di solito viene chiamato Governo, in realtà è solo una parte di esso.

Per Berlusconi questi limiti che la Costituzione impone al Governo sono insopportabili. Di conseguenza, “bisogna modificare la Costituzione”, perché “il governo non può farsi imbrigliare” (*Discorso seguente alla proclamazione a presidente del Pdl - 29 marzo 2009*). È il caso di sottolineare che il Presidente del Consiglio dei Ministri, cioè di un organo esecutivo, dovrebbe soltanto preoccuparsi di compiere al meglio il proprio dovere, cioè di applicare le normative votate dal Parlamento. Sulla Costituzione (verso la quale ha giurato fedeltà!) il più alto funzionario dello Stato dovrebbe semplicemente per correttezza tacere, anziché assumere (con presunzione) il ruolo di sovvertitore delle regole che determinano la struttura dello Stato.

“Democrazia era il modo di eleggere i governanti, di dettare leggi e di decidere, entro determinati limiti, i loro contenuti, di distinguere i tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e garantirne l'indipendenza, di controllare l'esercizio della funzione pubblica di governo e assicurarne la legalità. Ma era fuori questione che questi parlamenti, questi governanti e questi giudici dovessero rispettare quel patrimonio di civiltà, di verità e di valori morali oggettivi, che era radicato, o comunque si presumeva che dovesse esserlo, nelle coscienze dei cittadini, cristiani o non cristiani” (*Julian Heranz, presidente della Commissione disciplinare della Curia romana -L'Osservatore Romano- 25 ottobre 2009*).

Anche ammesso (ma nel caso di Berlusconi è escluso) che ci sia qualcuno che sia stato eletto direttamente dal popolo, perché ciò dovrebbe comportare che a costui tutto è permesso? Chiunque abbia un minimo di buon senso e di memoria storica sa che la maggioranza non ha sempre ragione e non ha il monopolio della verità. Il costituzionalismo nasce proprio come antidoto allo strapotere della maggioranza e del governo. La tirannide della maggioranza e i soprusi del governo sono il rischio di ogni democrazia. Per questo le Costituzioni prevedono “pesi e contrappesi”. Per questo la Magistratura è un organo indipendente dal potere politico. Per questo ogni legge deve essere controfirmata dal Presidente della Repubblica. Per questo esiste la Corte Costituzionale che può dichiarare nulla una legge che non sia conforme ai principi della Costituzione.

In questo contesto si inquadra il problema dell'immunità parlamentare, per molti aspetti già affrontato su L'Incontro (n. 3 del 1997 e n. 1 del 1998). Oggi alcuni rappresentanti della maggioranza di Governo la ripropongono, sostenendo che fu una scelta dei padri costituenti, abolita nel 1993 sull'onda emotiva giustizialista provocata dall'indagine Mani Pulite. Appare strano che i Costituenti siano ritenuti saggi solo per l'immunità parlamentare e per il resto vengano accusati di aver confezionato una Costituzione di ispirazione “sovietica” (*discorsi di Berlusconi del 12 aprile 2003 a Torino e del 7 febbraio 2009 a Cagliari*). Basti qui riportare la risposta di un senatore a vita certamente non comunista: “Io che

**la maggioranza  
non ha sempre  
ragione  
e la verità**

ho fatto parte dell'Assemblea Costituente posso garantire che non abbiamo ricevuto alcuna influenza, né russa né di chicchessia. La Costituzione continua a mantenere salda tutta la sua validità, la sua forza. Per i prossimi cinquant'anni non c'è proprio la necessità di modificare la nostra Carta costituzionale" (*Giulio Andreotti -Roma- 8 febbraio 2009*).

È utile ricordare che l'istituto dell'immunità parlamentare fu inserito nella Costituzione come strumento di tutela delle minoranze, per evitare che il gruppo politico al potere lo potesse usare per mettere in carcere gli oppositori (prassi sistematicamente adottata dal regime fascista, durante il quale molti costituenti avevano provato sulla propria pelle "l'ospitalità" delle patrie galere). In altre parole, l'immunità parlamentare è stata un ulteriore strumento per limitare i poteri del governo e delle forze di polizia che da esso dipendono. Negli anni successivi si è invece verificato il fenomeno opposto: i rappresentanti della maggioranza di governo si sono fatti scudo dell'immunità per non dover rispondere di alcuni reati davanti ad un tribunale. Per questo nel 1993 l'immunità parlamentare fu riformata, seppure in modo ambiguo: da un lato togliendo l'autorizzazione a procedere per poter indagare su un parlamentare, ma dall'altro introducendo tale autorizzazione per effettuare le intercettazioni telefoniche (strumento fondamentale per le indagini), cioè di fatto rendendo del tutto inutili le intercettazioni (che evidentemente hanno senso solo quan-

do l'intercettato non sa di essere ascoltato). Oggi la maggioranza di governo vuole ripristinare anche l'autorizzazione a procedere per poter avviare un'indagine giudiziaria su un parlamentare. È evidentemente un'anomalia che sia il governo a chiedere di rimettere l'immunità. Se non si sentisse sufficientemente tutelata, dovrebbe essere la minoranza a chiedere l'immunità. Che la chieda il Governo e la sua maggioranza è alquanto sospetto, poiché viene da pensare che il vero scopo sia quello di garantire l'impunità al potere esecutivo. Si dovrebbe avere la correttezza e l'onestà di ammetterlo, senza scomodare i costituenti che palesemente avevano introdotto l'istituto dell'immunità per la ragione opposta, cioè evitare la prevaricazione del Governo.

"Il rischio dei regimi democratici è di risolversi in un sistema di regole non sufficientemente radicate in quei valori irrinunciabili, perché fondati sull'essenza dell'uomo, che debbono essere alla base di ogni convivenza, e che nessuna maggioranza può rinnegare senza provocare funeste conseguenze per l'uomo e per la società" (*papa Giovanni Paolo II -Discorso all'Università di Vilnius- 5 settembre 1993*).

Le parole dei due pontefici (Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II) riportate in questo articolo sono state scritte o pronunciate prima che Berlusconi decidesse di "scendere in campo politico" (26 gennaio 1994). Quindi, è impossibile accusarli di antiberlusconismo. Sono parole scritte per tutti. A cominciare da Berlusconi.